



ne, mi preoccupa, indago.

Per un libro non narrativo, militante e appassionato come *Assalto al cielo*, la risposta alla domanda sulla parentela appare ancora più scontata. E questo è il vero pericolo: proprio perché racconta sprazzi di vita vera, con i quali non si può che essere empatici, proprio perché presuppone la passione, un reportage giornalistico-narrativo del genere, potrebbe essere, come dire, dopato. Nel senso che chiunque potrebbe pensare - addirittura sentirsi in dovere di pensare: vado io, lo scrivo io. Per questo motivo, la parentela è tanto più necessaria. (...)

E Michela Giachetta porta con sé, in questi viaggi dentro le vite a cui è stato o vuole essere tolto il lavoro, un sentimento preciso che rimanda alla sua precarietà. È il punto di vista che ci voleva. Per questo, *Assalto al cielo* l'ha scritto lei e non un altro.

Michela Giachetta l'ho conosciuta un giorno di qualche anno fa, mentre ero a casa con mia figlia e abbiamo cominciato a sentire puzza di bruciato. Ma in cucina non c'era nulla sul fuoco. Così, mi sono affacciato dal cortile interno e ho visto che dalla cucina delle inquiline di sotto proveniva un fumo nero, denso. Sono sceso giù di corsa, ho suonato il campanello e mi ha aperto questa ragazza scura, bella, distratta. Era abbastanza affumicata la sua casa, ma lei non se n'era accorta. Stava lavorando. Ha spento qualcosa in cucina ed è finito tutto. Mi sarebbe piaciuto, adesso, dire che le ho salvato la vita; ma è stata una cosa infinitamente più insignificante. Però ci siamo conosciuti, e così abbiamo cominciato a chiacchierare, e ho avuto come vicina di casa per qualche anno una ragazza che girava Roma tutto il giorno alla ricerca di cose da scrivere per collaborazioni precarie ai giornali. E non aveva mai un minimo di scoramento, la percezione di una fatica. Era felice di farlo, e incredibilmente determinata. Voleva scrivere delle cose che accadono, a tutti i costi. E poi è andata ad abitare in un altro quartiere, l'ho persa di vista, e l'ho ritrovata qualche anno dopo con precarietà simile ed entusiasmo identico. E con questo libro nella testa. E già aveva cominciato a lavorarci per incontrare persone, conoscere le storie. Ed è andata, con i suoi tacchi e le sue canzoni sulle labbra, come racconta, perché non c'è bisogno di lasciare a casa nulla di sé, quando si va per raccontare gli altri. (...) Ci si accorge presto, leggendo le pagine di questo libro, di come sia stata accolta da chi quelle storie doveva raccontargliele. Viene portata a casa, a passeggiare, invitata a mangiare. Non c'è nulla di esterno al mondo che racconta, pur non facendone parte. Eppure, il suo *Assalto al cielo* è qui. Frutto della sua parentela, direi, con il mondo. ●

Malatesta, ricordare è lo stesso che fantasticare

Il vecchio anarchico rivede la sua vita nell'arco di una giornata. Una biografia-omaggio scritta appassionatamente da Giacopini

CHIARA VALERIO

chiara.valerio@gmail.com

Anarchia vuol dire non-violenza, non-dominio dell'uomo sull'uomo, non imposizione per forza di uno o di più sugli altri». Errico Malatesta è fermo nel suo letto. Bloccato. Se per tutta la vita ha visto il mondo, adesso, il mondo tutto è collassato in una stanza con un orologio e una bombola d'ossigeno. Perché è questo che fa la vecchiezza, rimpiccolisce. *Non ho bisogno di stare tranquillo. Errico Malatesta, vita straordinaria del rivoluzionario più temuto da tutti i governi e le questure del regno* di Vittorio Giacopini (pagine 176, euro 14,00, Eleuthera) racconta questo rimpiccolire dal punto di vista del controesempio.

Perché a Errico Malatesta s'è rimpiccolito il mondo, la casa, il corpo, ma non le intenzioni di rivoluzione e cambiamento. E così se ne sta costretto a letto, crede di

vaneggiare e invece si rammenta, senza nostalgia alcuna delle corse con la Banda del Matese, delle carceri e delle guardie del regno, dei giorni di Londra in esilio e delle avventure in Argentina, del ritorno in patria non da eroe, ma da clandestino. A Malatesta tuttavia non interessa l'eroismo, e neppure gli sarebbe neppure interessato vedere il deserto degli uomini intorno al feretro che dal quartiere Trionfale porta il suo corpo al Verano.

Gli eroi vincono, gli eroi cadono, gli eroi si preoccupano di sconfitte e vittorie, gli eroi sono sconfitte e vittorie, Malatesta invece è un uomo e basta - «Noi non abbiamo nessuna soluzione ai mali che possono venire all'uomo dall'amore... non si possono distruggere con riforme sociali, nemmeno con un cambiamento di costumi... l'amore è quello che è... e la gelosia è una cosa sola con l'amore, generalmente» -, vuole, e combatte per, una quotidianità più giusta per tutti. Dove «giusta» sta per «uguale». E quindi an-

cora corse, talvolta fughe, tafferugli, insurrezioni, combutte, ancora complotti. «Tutta la violenza necessaria per vincere, ma niente di più o di peggio».

Con il passo innamorato del lettore, e la prosa colta dello scrittore che ricostituisce sì la statua con pezzi autentici, ma a modo proprio, Vittorio Giacopini, descrive, attraverso le esitazioni, le rabbie, gli sdegni e le dolcezze improvvise di Malatesta, la vicenda umana di qualsiasi rivoluzionario che, figlio del tempo suo, viene, in qualche misura, estromesso dalla Storia. E tra i continui rimandi di memoria, oblio e fatti, Giacopini regala

I ricordi

Costretto a letto Errico crede di vaneggiare invece rammenta

Senza nostalgia

La Banda del Matese l'esilio a Londra, le avventure argentine

dall'esergo di Gianbattista Vico («la memoria è l'istesso della fantasia») in poi, e con maestria e garbo asciutti, la metalettura degli appassionati (e i bambini), e cioè non importa che cosa è vero e che cosa è racconto. «C'aveva messo una vita: non è tanto. L'anarchia come odio del potere, nonviolenza; l'anarchia come «liberazione». ●

Anche la poesia scende in piazza

PAOLO DI PAOLO

dipaolo.paolo@gmail.com

In questi tempi critici sono molti a scendere, anche drammaticamente, in piazza. È possibile che ai manifestanti si aggiungano i poeti, o meglio che la poesia - bisognerebbe dire la Poesia - scenda in piazza?

Pare di sì, a giudicare dall'iniziativa che stasera a Roma dalle 20,30 vedrà realizzato un sogno. Quello che - come scrivono gli organizzatori - la poesia diventi «po-

tente strumento di comunicazione». Il World Poetry Movement, che nel 2014 sarà riconosciuto Ente Mondiale per la Pace dall'Unesco, è un organismo internazio-

Stasera a Roma
Le performance di giovani poeti romani

le che si occupa del sostegno e della diffusione della poesia al di là

degli steccati dell'accademia e dello specialismo. A Roma l'appuntamento è al locale Le Mura, in via di Porta Labicana 24: accanto alle performance di giovani poeti romani (Marco Lupo, Marco Cinque, Alessandra Bava, Olga Campofreda, Angelo Zabaglio ed altri) tutti saranno chiamati a condividere una poesia sul palco. Le performance saranno anticipate dalla proiezione del film documentario sulla vita del poeta Jack Hirschman, Il Poeta Rosso di Furey.

Lo scorso 25 febbraio a Campo de' Fiori si è già svolto un flash mob poetico, con distribuzione di versi al pubblico e la lettura con megafono di testi poetici: l'irruzione di una forma d'arte considerata per pochi nel brusio della storica piazza-mercato romana. ●